

Padroni e operai: un conflitto di classe segnato da brutali e sanguinose repressioni

Verso la fine dell'800 gli Stati Uniti assurgono a prima potenza industriale del pianeta. La repubblica democratica dei piccoli agricoltori, sognata da Jefferson e celebrata da Tocqueville, cede il passo agli interessi industriali organizzati in grandi compagnie monopolistiche, che gestiscono, in stretta simbiosi col capitalismo finanziario, la produzione dell'acciaio, delle estrazioni minerarie e petrolifere, la rete dei trasporti ferroviari. Henry Ford, applicando su vasta scala l'organizzazione scientifica del lavoro attraverso la catena di montaggio (già sperimentata su vasta scala nei mattatoi di Chicago) rafforzerà ulteriormente il primato della potenza industriale del Paese, con indici di produttività ineguagliabili.

Il risultato è però conseguito con un altissimo costo sociale e con un intenso sfruttamento della manodopera. Da qui la protesta e i frequenti scioperi dei lavoratori che scoppiano nei più importanti centri minerari e industriali, fronteggiati e repressi da un padronato che non esita a far ricorso alla violenza brutale delle proprie polizie private.

I conflitti, con esiti spesso sanguinosi, non si contano. Su tutti l'eccidio di Haymarket Square, Chicago (1886), con il seguito della condanna per impiccagione di quattro

operai; un "martirio" che avrebbe poi ispirato la celebrazione del Primo Maggio. Non ultimo, il



Mitragliatrici contro i minatori, Ludlow (20 aprile 1914)

massacro efferato di Ludlow (Colorado), campo minerario di proprietà Rockefeller, occupato da un gran numero di lavoratori italiani. Qui il 20 aprile 1914 la Guardia nazionale, inviata dal governatore, ma pagata dal magnate proprietario, aprì il fuoco con bombe e mitragliatrici sull'accampamento dei minatori. Il bilancio fu di oltre 20 morti, molti dei quali italiani, donne e bambini compresi.

"Il pane e le rose": il ruolo delle donne italiane negli Industrial Workers of the World, in lotta nel centro tessile di Lawrence

«La classe lavoratrice e quella capitalista non hanno posizioni di chiuso corporativismo, e quella chiamavano a raccolta gli operai

italiani, Arturo Giovannitti e Giuseppe Ettore, impressionò l'opinione democratica americana, colpita soprattutto dalla massiccia presenza delle donne, sempre in prima fila e determinate nel chiedere "col pane (anche) le rose", nel segno di un gentile riconoscimento e cavalleresco rispetto. La solidarietà fu intensa, fattiva e generale.

Lo sciopero divenne argomento di rappresentazioni teatrali e mobilità finanche molte famiglie americane che, in gara solidale, accettarono di ospitare nelle loro case i figli degli operai, favorendo la conclusione positiva della lotta.



Baionette contro i lavoratori in sciopero, Lawrence (1912)

comune. Non vi può essere pace mentre la fame e la povertà regnano fra milioni di lavoratori e i pochi, che compongono la classe padronale, hanno tutte le ricchezze della vita».

È il preambolo dello statuto fondativo degli Industrial Workers of the World (IWW), approvato a Chicago nel giugno 1905.

Gli IWW, marcando la loro distanza dalla American Federation of Labor (AFL), attestata da tempo su

generici e dequalificati, esortandoli a superare con spirito internazionalista le barriere etniche e razziali per concentrare le energie contro il grande capitale. Tra le grandi agitazioni promosse dagli IWW ebbero grande risonanza i lunghi scioperi che mobilitarono gli operai tessili di Lawrence (Massachusetts) e di Paterson (New Jersey).

Lo sciopero di Lawrence, animato da due prestigiosi dirigenti sindacali



Manifestazione a Lawrence (1912)